

Può la bellezza salvare il cibo e il pianeta? Barbara Nappini dice di sì

Pubblicato: Mercoledì 28 Maggio 2025



«Non basta più raccontare il cibo come qualcosa di buono da mangiare, bisogna trasformare il paradigma alla radice». **Barbara Nappini, presidente di Slow Food Italia**, usa parole decise e sincere per spiegare il cuore del suo impegno e del suo libro d'esordio, **“La natura bella delle cose”**, che **presenterà giovedì 29 maggio alle 19.00 a Materia Spazio Libero** (via Confalonieri 5 Sant'Alessandro Castronno).

PRENOTA QUI IL TUO POSTO

Il libro non è un semplice memoir né un testo di teoria, ma un racconto vivo, attraversato da esperienze personali e collettive che disegnano un futuro possibile, fondato su valori di equità e bellezza. «Quando ho preso la presidenza – spiega Nappini – ho sentito forte l'esigenza di dare una voce autentica a Slow Food, una voce che parli davvero alle persone, che le faccia sentire parte di una rete viva e inclusiva. La sfida oggi è capire che se un sistema alimentare non è per tutti e tutte, non è giusto, e allora bisogna cambiare».

Barbara porta con sé un'esperienza fuori dall'ordinario, fatta di scelte coraggiose e di una connessione profonda con la terra. Nel 2010 lascia la carriera nel mondo della moda per trasferirsi in campagna e diventare contadina in Toscana. «Ho aperto un'azienda biologica – racconta – e anche se non sempre è stato facile, quegli anni mi hanno insegnato il valore della resilienza e della costruzione di comunità

intorno a pratiche sane e sostenibili».

È proprio in quel contesto che nasce il suo legame con Slow Food, un movimento che oggi guida con passione, portando avanti battaglie che non riguardano solo il gusto o la qualità del cibo, ma anche temi fondamentali come l'inclusione sociale, il rispetto per il lavoro e la sostenibilità ambientale.

Nel libro, Barbara svela anche l'importanza di "esserci" nelle situazioni più difficili, come quando insieme all'associazione si è trovata a bordo di una nave umanitaria nel Mediterraneo. «Donare un quintale di riso non è poco, ma essere lì è tutto, tutto diverso – dice –. Significa esserci, con il corpo e con gli occhi, significa poter raccontare questioni che spesso sembrano lontane, come l'immigrazione, e dimostrare che il cibo può essere un potente strumento di solidarietà e giustizia».

Uno degli aspetti più apprezzati del suo testo è la capacità di spiegare con chiarezza e semplicità temi complessi, che spesso scoraggiano o confondono. «Ho sempre cercato di usare un linguaggio accessibile – afferma – perché capire come funzionano davvero le dinamiche politiche e sociali che regolano il sistema alimentare è il primo passo per poterlo cambiare».

Il messaggio di fondo è un invito alla speranza e all'azione collettiva: «Il rischio più grande oggi è lasciarsi travolgere dal nichilismo, dalla paura e dall'impotenza. Io invece credo nella forza della collettività, nel potere delle azioni individuali che si uniscono per generare un cambiamento reale. Donne e giovani sono il motore di questa trasformazione, perché non hanno nulla da conservare e tutto da inventare».

PRENOTA QUI IL TUO POSTO

di [i.n](#)